

Maria Zegarelli

ROMA I tre pacchi bomba sono arrivati puntuali. Domani c'è la grande manifestazione organizzata dai sindacati. Tre plichi, tutti uguali, partiti dalla Sardegna: una busta gialla imbottita contenente una cassetta Vhs alla cui sommità è stata sistemata una molletta bianca. Poi, un filo elettrico rosso e nero, una lampadina da 1,5 watt e una batteria da 9 volt. Dentro circa 50 grammi di polvere bianca, forse clorato di potassio, quello che si trova anche nei fiammiferi. Si tratta di un ordigno di scarsissima potenza detonante ma di forte carica intimidatoria. La prima arriva in via Flavia alla sede del Ministero del Lavoro, poco dopo mezzogiorno. La seconda viene consegnata poche centinaia di metri più in là, in via Lucullo, alla sede romana della Regione Sardegna; la terza finisce, intorno alle 13, nella caserma dei carabinieri Stampace di Cagliari, nel cuore storico della città.

Il primo pacco esplose nell'ufficio corrispondenza del ministero, nelle mani di Renato Lodovisio, l'impiegato che dopo aver notato il nome del destinatario - tale «dottor Dallara», peraltro sconosciuto nel Dicastero - si insospettisce e la apre. Una fiammata, tanto fumo e un grande spavento. Racconta l'impiegato: «Siamo stati insospettiti dal fatto che l'indicazione del destinatario era anomala ed inoltre dal fatto che all'interno del plico c'era una videocassetta e una molletta, di quelle usate per stendere il bucato. Ho rimosso la molletta e subito si è sprigionato del fumo. Mi sono spaventato e ho gettato a terra il pacco. Poi è uscita una fiammata alta circa un metro che ha annerito il locale». Renato Lodovisio, il volto pallido per lo spavento, viene soccorso da un'ambulanza e visitato dai medici. Una leggera intossicazione, per fortuna. Sul posto è arrivata immediatamente la polizia scientifica che sgombera il piano terra del ministero per effettuare tutti i sopralluoghi. In un attimo il palazzo di via Flavia si è riempito di poliziotti, giornalisti e telecamere. Gli impiegati scendono alla spicciolata: sono tesi e preoccupati. Una di loro racconta: «Ho sentito soltanto l'odore acre del fumo, sono scesa e mi hanno raccontato quello che è successo». Un funzionario molto agitato cerca di gisurare i cronisti. Dentro c'è qualcuno che urla: è Angelo Carone, rappresentante delle Rsu. Dice che il 90% degli estintori del ministero è fuori uso. Riferisce che i due usati dai suoi colleghi per spegnere la fiammata uscita dal plico, erano vuoti.

Arrivano il ministro Roberto Maroni, i segretari confederali del Cgil, Achille Passoni e Marija Maolucci, per esprimere solidarietà al Ministro e ai lavoratori. Arriva anche la notizia

Il pacco bomba inesplosivo all'esame di un agente della polizia antisabotaggio
Alessandra Paradisi/Ansa
Accanto, l'ufficio della regione Sardegna dove è stato recapitato un altro pacco esplosivo
Cecilia Fabiano/Ap

Eduardo Di Blasi

ROMA La colpa è già decisa: sono le nuove Br. Lo dicono da Bruxelles sia il ministro della Giustizia Roberto Castelli che quello dell'Interno Beppe Pisanu. E perché queste nuove Br hanno deciso di mandare un plico esplosivo al ministero del Lavoro, un altro in una sede della Regione Sardegna a Roma, un altro ancora in una sede dei carabinieri di Cagliari? Perché succede sempre: «Ogni volta che si cerca di razionalizzare, modificare o innovare il si-

stema del welfare, scatta il terrorismo». Lo ha detto Castelli: sono stati «sedicenti rivoluzionari che usano il terrorismo come strumento di conservazione». C'è anche l'analisi sociologica.

Eppure la pista che sembra più accreditata proviene dalla Sardegna, come Pisanu. Nel giorno precedente al grande corteo dei sindacati

per le strade di Roma, evidentemente fa comodo al governo evocare vecchi fantasmi. Così Pisanu: «L'orientamento delle brigate rosse è rivolto a colpire tutti quelli che operano per riformare il mercato del lavoro e i sindacati e, nello stesso tempo, le servitù militari e la presenza delle basi americane in Sardegna. Il tutto con una spiccata caratteristica: questi gruppi, che continuano a rimirare avvolte nel mistero, agiscono sempre «ad orologeria». Non c'è azione attribuibile a questi ambienti che sia avvenuta, temporaneamente, in un periodo «neutro». E così, alla vigilia dell'imponente manife-



“ Tre buste: una per il dicastero di Maroni le altre due alla Regione Sardegna e ai carabinieri. Sono tutte partite da una fantomatica Società editoriale di Cagliari



Nessuno ha rivendicato l'attentato. Ma la pista più accreditata è quella dei gruppi anarco-insurrezionalisti sardi La polizia: massima attenzione ai plichi sospetti

I pacchi bomba arrivano puntuali

Alla vigilia delle manifestazioni, tre videocassette esplosive: una al ministero del Lavoro

la polemica

Signor ministro, perché gli estintori non funzionano?

Angela Camuso

ROMA «Gli estintori» Mentre il fumo invade l'ufficio di corrispondenza un impiegato fa la cosa più giusta. Prende un estintore che è appeso al corridoio e... sorpresa! L'estintore fa flop. L'uomo zelante non si arrende. Afferra il secondo estintore. Stessa storia. Dal bocchettone esce uno spruzzo d'aria inutile. Terzo tentativo, e finalmente accade qualcosa. Funziona l'ultimo estintore, ma solo quando qualcuno, ormai, ha già spento il fuoco con i piedi, pestando con forza la busta incendiaria finita intanto sul pavimento.
È succede anche questo, ieri, nella sede di via Flavia. E non solo:

davanti a impiegati e poliziotti il nostro Ministro del lavoro è costretto a subire, in silenzio, le accuse urlanti di un rappresentante sindacale: «Glielo avevo detto signor Ministro che gli estintori non funzionano».

Già, glielo avevano detto. E non soltanto a proposito della sede di via Flavia, dove il 90% degli estintori, secondo i controlli effettuati a luglio dai membri delle Rappresentanze Sindacali Unitarie, non sono funzionanti, perché scaduti. Il responsabile dei controlli sull'effettiva applicazione della legge 626 in tutti gli uffici del Ministero del Lavoro Angelo Caroni della Uil, in una lettera del 2 settembre scorso scriveva che anche in via Veneto, dov'è l'ufficio del Ministro, il sistema antincendio non funzionava: gli estintori, che andrebbero ricaricati e revisionati ogni 6 mesi, non erano stati più controllati dal luglio del 2002.

Maroni, dicono i sindacati, sarebbe corso ai ripari - ma solo per la sede di via Veneto - la scorsa settimana. Nulla è stato fatto in via Flavia - dove ci sono anche gli impianti elettrici fuori legge - e neanche in via Fornovo, dove una settimana fa c'è stato un crollo di calcinacci. E dire che è proprio da queste sedi che partono ogni giorno gli ispettori, quelli che vanno a multare le aziende che non rispettano le norme di sicurezza previste a tutela dei lavoratori.

Pisanu non ha dubbi: «Sono le Br»

La destra attacca i sindacati. Epifani: «Atto criminoso per rialimentare la tensione»

vo è quello di colpire i riformisti». E quando poi qualcuno gli ha ricordato, lì su a Bruxelles dove assieme all'altro degno rappresentante Castelli, presiedeva la riunione dei ministri della Giustizia e degli Interni dell'Unione, Pisanu ha abbozzato: «È la conferma di un altro dato, l'intreccio tra terrorismo marxista e la radice anarchico-insurrezionalista». Che ci siano i brigatisti di mezzo, insomma, per il nostro ministro (sardo) degli Interni, è sicuro, che poi siano anche indipendentisti e sardi è un accessorio.

Quasi scontate le dichiarazioni

di Schifani: «L'attentato è un gravissimo, sconcertante, attacco al governo Berlusconi, alle sue coraggiose scelte riformiste nel mondo del lavoro. A pochi giorni dal messaggio del premier che ha annunciato la giusta e doverosa riforma delle pensioni, c'è qualcuno che non vuole il cambiamento, c'è chi ha paura della modernizzazione del nostro Paese. Ma noi andiamo avanti». Nessun «sardo» neanche nelle dichiarazioni dell'esponente forzista.

Al Senato, però, il Presidente Marcello Pera ha lanciato un «particolare» messaggio alla pacifi-

cazione tra i Poli: «Noi dovremmo impegnarci di più, non di diminuirlo l'asprezza del confronto politico, ma per far sì che essa resti nell'alveo dei principi democratici. Perché la violenza è sempre uno strumento inconcepibile, anche quando si tratta di una piccola violenza». Si disegnano grandi scenari. Il presidente del Senato cita, poi, anche l'imminente corteo («siamo alla vigilia di manifestazioni importanti»). C'è tutto, tranne i «sardi».

La condanna al gesto arriva unanime dai banchi della Sinistra e dai sindacati che domani saranno in

piazza per manifestare contro il taglio delle pensioni. Pezzotta da Torino («è una modalità che non appartiene al mondo del lavoro perché chi fa questi gesti va contro i lavoratori e il sindacato»), Epifani da Napoli («un atto criminoso che prova a rialimentare un livello di tensione inaccettabile»), Angeletti dalla Slovenia («quando si vogliono colpire le istituzioni dello Stato si colpiscono anche i lavoratori»), ci tengono a tener divisi terrorismo e mondo del lavoro. Ma alla destra, questa elementare distinzione, non interessa.

l'analisi

Gianni Cipriani

Ma l'Antiterrorismo punta sugli anarchici sardi

ROMA Cosa c'entrano le Brigate Rosse in tutta questa storia delle lettere bomba? Assolutamente nulla. Lo sanno bene tutti gli esperti di terrorismo, compresi quelli che hanno fatto arrivare le note al ministro dell'Interno, Pisanu, che invece sembra aver messo da parte la prudenza di una volta per affermare «verità» che non trovano alcun riscontro.

Sì, perché l'area nella quale sono maturati i pacchi bomba è completamente un'altra. Un'area del tutto particolare che si può definire in senso lato anarco-insurrezionalista o, meglio, sarda e anarco-insurrezionalista. Una realtà che, anzitutto, non ha alcun legame diretto, né indiretto con le Brigate Rosse in quanto tali, ma nemmeno con

gruppi che genericamente hanno fatto proprio il progetto di «partito comunista combattente». Ma, che, al contrario, segue una sua logica a cavallo - sembra un bisticcio di parole - tra il localistico ed il «globale». Gli obiettivi: il mondo del lavoro e i sindacati e, nello stesso tempo, le servitù militari e la presenza delle basi americane in Sardegna. Il tutto con una spiccata caratteristica: questi gruppi, che continuano a rimirare avvolte nel mistero, agiscono sempre «ad orologeria». Non c'è azione attribuibile a questi ambienti che sia avvenuta, temporaneamente, in un periodo «neutro». E così, alla vigilia dell'imponente manife-

stazione del 4 ottobre e mentre si sta preparando lo sciopero generale del 24 ottobre, ecco i pacchi bomba. Puntuali. Opera, forse, di ambienti «sbandati» politicamente, senza un preciso programma politico, come invece hanno le Brigate Rosse, ma con un'invidiabile capacità di intervenire sempre al momento giusto per dirottare l'attenzione dai problemi sociali al «terrorismo», principale alibi di chi tenta di criminalizzare l'opposizione, il dissenso ed il conflitto sindacale. Ecco perché, commentando i pacchi bomba di ieri, gli esperti dell'antiterrorismo (quelli seri) dicevano senza mostrare troppi dubbi: «È cominciato

l'autunno». Un autunno che qualcuno vuole caldo. Molto caldo. E nel quale non mancheranno i tentativi di provocazione. Diretti ed indiretti. Questo il ministro Pisanu lo sa bene, dal momento che diversi rapporti che sono sul suo tavolo dipingono questo scenario, senza tirare in ballo le Brigate Rosse e gli ambienti della sinistra estrema che con tutta questa storia, è bene ripetere, nulla c'entrano.

Ecco perché il segnale di ieri è letto con grande preoccupazione, proprio alla vigilia di importanti manifestazioni di massa. Perché, avvertono gli esperti, ci saranno altri «botti». O meglio: c'è

chi lavora perché ci siano altri attentati o altri episodi simili.

Questo, spiegano gli esperti, non vuol dire che il particolare ambiente sardo-anarco-insurrezionalista non esista. Anzi, è vero il contrario. Però si tratta di un ambiente facilmente penetrabile, che non ha una precisa strategia politica se si esclude un generico ribellismo e che può diventare, consapevolmente o no, «massa di manovra». Del resto è abbastanza provato che quest'area abbia collegamenti con malavitosi comuni, ma anche con gruppi indipendentisti, corsi, baschi, bretoni. Ossia un circuito che può rispondere a diverse

logiche politiche e criminali. E così il «ribellismo» di questi ambienti «anarchici» sardi può essere rivolto in più direzioni.

Ne sanno qualcosa i sindacati dell'isola, che negli ultimi tempi sono stati oggetto di attentati o tentativi di delegittimazione, arrivati puntuali nel bel mezzo di vertenze sindacali o alla vigilia di scioperi. Anche adesso si sta discutendo del caso della Portoverde srl dove, tra licenziamenti e casse integrative, ci sono in ballo 1200 posti di lavoro. E poi, come è evidente, c'è la manifestazione del prossimo 4 ottobre.

Ormai c'è la certezza che si sta an-

dando vero un autunno caldo, nel quale c'è chi tenterà di delegittimare qualsiasi movimento di protesta o di distogliere l'attenzione dai veri problemi sociali, puntando l'indice sull'emergenza terrorismo. Gli «anarchici» o i sedicenti anarchici sono sempre buoni perché, come detto, l'assenza di una strategia politica li rende preda di tante spinte e di tante suggestioni. Senza dimenticare che, comunque, nella loro generica opposizione alle «istituzioni», questi ambienti nutrono una forte avversione nei confronti del sindacato. E magari, anche grazie a questi intrecci con altri gruppi, la manovalanza non è nemmeno sempre italiana. Ma bastano, come in questo caso, modeste capacità militari per gettare scompiglio e provocare reazioni isteriche e strumentali campagne di delegittimazione. Gli «anarchici» - e forse i loro suggeritori - lo sanno benissimo.

che in quel momento, poco distante è arrivato un pacco analogo. Dopo un po' è un capitano dei carabinieri ad informare che non è esplosivo. È stato consegnato con la posta prioritaria alla sede della Regione Sarda. Sono circa le 13. In quello stesso momento a Cagliari, un militare sta aprendo la corrispondenza nella caserma dei carabinieri in via Vittorio Emanuele: vede due fili fuoriuscire dalla busta. Si spaventa e la getta nel cortile. Stessa scena: il plico appena tocca terra esplose provocando una fiammata e molto fumo. Anche in questo caso non ci sono danni alle persone. Il postino che ha appena consegnato la busta e assistito alla scena sente un brivido di freddo scendergli lungo la schiena. Anche quella busta, come le altre due, è partita mercoledì scorso e porta lo stesso mittente: Società editoriale sarda. Dai controlli è emerso che si tratta

di una società a responsabilità limitata che aveva sede in via della Pineta nel capoluogo sardo, chiusa nello scorso aprile.

Non appena diffusa la notizia, l'amministratore della società e i soci di capitale hanno divulgato un comunicato, confermano la loro totale «estraneità nei confronti dei fatti accaduti e invitano gentilmente ad astenersi dall'accostare l'ex ragione sociale e i loro nominativi ai fatti stessi». È ovvio che la società non ha nulla a che vedere con questa storia.

L'inchiesta è finita nelle mani del pool antiterrorismo della procura romana, guidato dal pubblico ministero Franco Ionta, ma fino a ieri sera non era stata formulata alcuna ipotesi: si attendono le prime relazioni della Digos previste per stamattina. E mentre il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu parla di terroristi, in assenza di rivendicazioni, gli investigatori lavorano sulle probabili piste: la più forte sembra quella che porta ai gruppi indipendentisti e anarco-insurrezionalisti sardi che tentano di esportare in continente le loro rivendicazioni. Si tratta di un gruppo che nell'isola ha già colpito alcune sedi dei sindacati, e che viene fuori in momenti di particolare tensione sociale locale. Si tratta di un'area di difficile individuazione, dove si legano elementi della criminalità e delle frange eversive. Per ora, sembra esclusa, malgrado le affermazioni del ministro, la pista brigatista soprattutto per le modalità con cui è stata pensata la «regia» degli attentati. La polizia scientifica sta analizzando il materiale della busta recapitata in via Lucullo, inesplosa, per risalire al confezionamento e alle sostanze utilizzate. Nel frattempo una circolare del Dipartimento di pubblica sicurezza ha attivato lo stato di massima allerta nella gestione della corrispondenza in tutti gli uffici delle direzioni provinciali, «al fine di sensibilizzare il personale».